

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6112

MILANO

I PITOCCHI FORTUNATI

FIABA TRAGICOMICA

DEL SIG. GOZZI DELLO STESSO TITOLO,

RIDOTTA

A DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

NEL CARNOVALE DEL 1819.

••*

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.



A T T O R I.

BEDREDDINO, re di Samarcanda, finto pitocco,
e diverse persone

Signor Domenico Ronconi.

SAED, di Cogenda, pitocco, amante di Zemina

Signor Alberico Curioni Virtuoso di Camera onorario di S. A. R. il Duca di Modena.

DILARA, figlia di Sinadab

Signora Geltrude Righetti Giorgi.

MUZAFFER, gran Visir, e Governatore di Samarcanda

Signor Ranieri Remorini.

ZEMINA, moglie ripudiata da Usbec

Signora Cristina Cassotti.

USBEC, richissimo mercante di Samarcanda

Signor Luigi Pacini.

CANZEMA, altra figlia di Sinadab

Signora Elena Badoer.

SINADAB

Signor Lelio Masetti.

IMANO del Tempio

Il suddetto.

Supplemento alla prima Donna Contralto

Signora Marietta Castiglioni.

Coro di Pitocchi, e di

Seguaci di Muzaffer.

Guardie, e altre Comparse.

La Scena è in Samarcanda.

La Musica è del celebre Signor Maestro

STEFANO PAVESI.

4
Direttore dell' Orchestra, e primo Violino.
Sig. FRANCESCO FOSCHI.

Primo de' secondi Violini
Sig. ALVISE FAGNOLO.

Direttore de' Cori
Sig. LUIGI CARGANO.

Le Scene tutte nuove disegnate, e dipinte
dal Sig. DOMENICO FERRI di Bologna.
Figurista il Sig. ANTONIO CONTI pur di Bologna.

Macchinista
Sig. LORENZO PALAZZINA.

Capo Illuminatore
Sig. LUIGI COLLALTO.

Attrezzista
Signori Fratelli PEROSA.

Proprietarj del Vestiario
Signori MONDINI, e GUARIGLIA.

5
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna. Esterno della Città di Samar-
canda in distanza. Da un lato fra gli alberi,
una Moschea, con portone chiuso.

CORO DI PITOCCHI, BEDREDDINO FINTO PITOCCO,
POI IMANO.

CORO.

Quanto aspettar!
Ah troppo costa
In verità
Questo cercar
La carità!
Passata è l'ora...
Nessun vien fuori.
Or qui frattanto
Che s'ha da far!
Batter la luna,
Ed aspettar.

BED.

(Care spoglie fortunate
Come grato a voi son io!
Senza velo mi mostrate
La più bella verità.
Ah che vale un serto, un trono,
Se indivisi ognor vi sono
Del regnante a scorno, e danno
Nero inganno, e falsità.)

6
CORO. L'Imano ancor non vien!...
 Che fame! che velen!
BED. (Sentiam da queste genti
 Dell'altre verità.)
CORO. Ma causa del disordine
 E' solo Muzaffer!
 Quel tristo del Visire
 Che tutto ha in suo poter!
 Che cerca solamente
 Il tutto sgraffignar.
BED. (O cenci benedetti!)
CORO. E Bedreddino il re!
BED. (Adesso tocca a me.)
CORO. I sudditi, ed il trono
 Quì lascia in abbandono!...
 Fa male, e male assai.
BED. (Voi tutto non sapete!)
CORO. Ei vuole i nostri guai.
BED. (Gran prova in oggi avrete
 Se v'ama il vostro re.)
*(apresi la porta del Tempio. I Pitocchi
 s'affollano all'Imano ch' esce.)*
CORO. Ma s'apre... vien l'Imano...
 Oh sarà ora affè!
IMA. Pitocchi, al mezzogiorno
 Dovete ritornar.
 Per ora l'elemosina
 Non posso dispensar.
 Ha un ordine emanato
 Stamane Muzaffer...
CORO. Più non vogliam saper.
TUTTI.
CORO. Lo sprofondi sottoterra
 Il suo tristo diavoletto;
 E dissopra un bel balletto
 Gli anderemo allegri a far.

7
IMA. (Lo sprofondi pur sottoterra
 Il suo tristo diavoletto;
 Han ragione se un balletto
 Gli anderan di sopra a far.)
BED. (Si sprofondi sottoterra,
 Che lo merta un core infetto:
 E si doni premio eletto
 Ad un lungo tollerar.
(i Pitocchi partono.)

SCENA II.

BEDREDDINO, IMANO.

BED. Imano!...
IMA. Attender devi al mezzogiorno
 Pitocco, l'elemosina... Che osservi?...
BED. Non conosci il tuo re?
(levandosi la maschera.)
IMA. Voi... Bedreddino!...
 Come sì trasformato? In Samarcanda
 Vostra Città dove regnar dovrete,
 E da cui, son quattr'anni,
 Siete lontano?
BED. Sì quattr'anni or sono
 Dacchè erede del trono
 Mirabal padre mio
 Mi lasciò, come sai. Ministri odiati
 (A quanto si dicea)
 Gli stavano d'intorno, e, non già lui,
 Ma sedeano sul soglio
 Frode, ingiustizia, concussione, orgoglio.
IMA. Pur troppo!
BED. Ebben, lasciando
 Que' ministri in lor sede, il giusto, e 'l vero,

Veste mentendo e faccia in varie forme,
 Conoscere mi piacque! O quanti casi
 M'avvenner mai. Ti basti
 Che d'un ignoto oggetto
 Jeri divenni amante.

IMA. Ma voi siete
 Quivi in periglio:

BED. No! molti fedeli
 San l'arcano, mi tengono segreto,
 Ed al gran cambiamento
 Tutto disposto è già. Per poco ancora
 Me stesso in varie forme
 Onde vieppiù saper fingere io voglio.

IMA. E decideste?...?

BED. Nel salire al soglio,
 Con alto esempio, e degno
 Dar premio al giusto, e gastigar l'indegno.
 (*entrano nel Tempio.*)

SCENA III.

DILARA VELATA, POI BEDREDDINO DA IMANO.

DID. Signori carità!
 Vado chi me la faccia
 Cercando quà, e là.
 Chi dice; il velo su,
 E poi te la farò.
 Io dico signor nò,
 Il velo ha da star giù,
 Perché... va ben così.
 Intanto aspetta, aspetta,
 Io cerco poveretta
 Da tutti carità.
 Ah spero finalmente
 Che alcuno onestamente
 Di cor me la farà.

Da questo buon Imano
 Cerchiam qualche soccorso.

(*batte al Tempio. Esce Bed. da Ima.*)

BED. Chi sei? che chiedi?

DIL. Io son Dilara, figlia
 Di Sinadabbo il fu già favorito
 Di Mirabal defunto re.

BED. (*Che incontro!*
 Quest'è colei che piace a me.) E pitocca
 D'un favorito è la figliuola?

DIL. Imano
 Vivi tu negli antipodi?

BED. Cioè!

DIL. Non sai che il padre mio
 Da Muzaffer per gelosia, per odio
 Dal posto che godea fu ribaltato,
 E ridotto ad umil povero stato?

BED. E dov'è?

DIL. In casa perchè si vergogna
 Di comparir al mondo.

BED. E tu?

DIL. Per dargli
 Assistenza e alimento
 Sudo, e lavoro, ma non basta.

BED. E tanto
 Or ti fidi di te, da camminare
 Così soletta?

DIL. E cosa m'han da fare?
 Eh, basta non volere, ed io non voglio,
 E nessun si fa avanti.
 Io più non ho dinanti
 La passata grandezza.
 Assai poco mi basta. Onoro il Nume,
 Mio padre assisto, e allegri, e son contenta,
 Nè mi perdo per questo,
 Che il ciel compensa un operare onesto.

¹⁰
BED (Che beltà!.. che virtù!.. m'incanta...) Donna
Ora sò quel che brami.

DIL. Veramente
Par che non ci volesse
Gran fatica a conoscerlo.

BED. Ma prima...

DIL. Prima, Iman, l'elemosina,
Perché mio padre aspetta.

BED. T'ammiro. Attendi. (O qual virtù perfetta!)
(entra nel Tempio.)

SCENA IV.

DILARA, POI MUZAFFER CON SEGUITO, INDI BEDREDDINO
DA IMANO COME SOPRA.

DIL. Sia lode al cielo. Anche quest'oggi avremo
Da alimentarci. Oh veh quanti s'avanzano...
Và ben per questi mondi
Coprirci, e presto presto...
(ri rimette il velo nell'atto ch' esce
Muzaffer con seguito.)

MUZ. A che t'ascondi?

Quel tuo vago portamento
Mi sorprende, e m'innamora.
Deh mi scopri sul momento
Quell'ascosa tua beltà.

DIL. (Quest'ascosa mia beltà
Signor mio per te non fà.)

MUZ. Deh! non togliermi il tuo bello!

DIL. (Falli il conto assai fratello.)

MUZ. Posso darti un scetro, un soglio.

DIL. (Quest'è quello che non voglio.)

^{2.}
Muz. Più m'accende, o bella ingrata,
La tua fiera crudeltà.

DIL. (Oh la cosa è rimediata:
Meno caldo, e passerà.)

(esce Bed. con monete in mano.)

BED. Le poche monete

MUZ. Prendete figliuola...

MUZ. Se pria non si scuopre
Non n'abbia una sola.

DIL. (Ed io me la batto
Ben presto di quà.)

MUZ. S'arrestì!

DIL. Chi sei

Ch'ha tanto poter?

(le guardie fanno un passo verso
Dilara, che impetuosamente si
volge, e si leva il velo.)

MUZ. Lo ignori? lo chiedi!

Io son Muzaffer...

DIL. Ed io a Sinadabbo

Figliuola mi vanto,

Di lui che ridotto

Hai misero tanto.

Ma cosa ti credi?

Che siamo già morti?

T'inganni di grosso

Siam vivi, siam forti.

E sai tu perché

Così parlo a te?

Perché puro il core

In seno mi stà;

Perché mi difende

Il Cielo, e onestà.

A 3.

Muz. Tanto ardir! lo credo appena...
Forse un dì ti pentirai!

Imprudente! tu non sai
 Ciò che possa il mio rigore.
 Ah sì fiero ingiusto core
 Nò non deggio tollerar.
 BED. (Si gran cor!... lo credo appena...
 Tu Visir ti pentirai!
 Giovin rara! ben vedrai
 Ciò che val virtude onore.
 Ah quel fiero ingiusto core
 Nò non deggio tollerar.)
 DIL. E' dover... mi da più lena...
 Tu crudel ti pentirai!
 Uom superbo! tu non sai
 Ciò che val virtude, e onore.
 Ah sì fiero ingiusto core
 Nò non deggio tollerar.
 (parte Dilara.

SCENA V.

MUZAFFER, e BEDREDDINO.

MUZ. (A me stesso non credo!...
 E' vezzosa... mi piace...
 Ma un sì folle ardimento!... alla vendetta,)

BED. (Nuovi lumi or possiamo
 Ricavar da lui stesso.
 Simulazion s'adopri.)

MUZ. Iman!

BED. Possente

Alto Visir.

MUZ. Fu Sinadabbo indegno,

Non io.

BED. Gli è vero.

MUZ. E son offeso a torto.

BED. Certo ingiustizia enorme!

MUZ. Il grado mio...
 Un necessario esempio... non già 'l core,
 A reprimer mi chiama
 Questa pubblica offesa. Io già pensai
 Al mezzo d' eseguirla, e lo trovai.

BED. Mente sublime!

MUZ. Or di te ho d'uopo.

BED. Leggi

Mi son vostri comandi.

MUZ. Odi: men vado.

Quant'è d'uopo a dispor; poi quì ritorno
 Ove un pitocco ritrovar io voglio,
 Ch'abbia spirito pronto, perchè intendo
 Farlo felice.

BED. Mente eccelsa! E quale

Colla vendetta vostra può influenza
 Un pitocco aver mai?

MUZ. Tutto a tempo saprai. T'ordino intanto
 Che fra i molti pitocchi, che quì vengono
 Scelga quel che m'è d'uopo, e che intendesti.
 Quivi sepolto resti
 In pena della vita il mio segreto.

BED. Sì che merita morte un traditore.

MUZ. (Del desir di vendetta arde il mio core.)

(parte col seguito.

BED. Và pur; ma vano è certo il tuo desio,
 Che il pitocco che vuoi quello son io.

(entra nel Tempio.

SCENA VI.

USBEC, POI SAED.

USB. Son rovinato, son disperato
 Ah dov'è un'asino di me maggior!

Luna mia d'oro, sol di smeraldo,
 Bella, e gustosa s'è freddo o caldo,
 Io maltrattarti! io ripudiarti
 Bestia, bestione, venga un bastone!...
 Non ho più sangue, non ho più cor.
 Bella Zemina, di, che hai ragione,
 Che non v'è un'asino di me maggior.

(esce Saed da pitocco.)

SAE. La pace la calma - o cielo perdei
 Lontano da lei - che vita mi dà.
 Ah più del mio stato - mi pesa m'affanna
 Di quella tiranna - la ria crudeltà.

USB. Figliuolo mi sembri - assai malcontento.

SAE. Signor se non moro - è certo un portentoso.

USB. Ed io per prodigio - non vò ad annegarmi.

A 2.

Ah dunque compagno - tu devi chiamarmi;
 E pianger di core - che a colpa d'amore
 Più bene più pace - non posso sperar.

USB. Chi sei? che chiedi?

SAE. Signor mio, mi chiamo
 Saed, son di Cogenda. Le mie vesti
 Vi diran ciò che chiedo.

USB. E qual ragione
 Ti ridusse un pitocco?

SAE. D'un rivale
 L'odio, e la forza.

USB. Ah dunque ami?

SAE. Anzi adoro
 Un ingrata che ignoro
 Ove si trovi adesso. I casi rei
 Che sofferi...

USB. Non serve. Or senti i miei.
 Io di questa città sono un mercante
 Di nome Usbec, e sono
 Ricco sfondato. Per le mie ricchezze

Mi fu concessa in moglie
 Una giovine bella, e forastiera.
 Ma fin la prima sera
 Delle mie nozze oimè!
 Cominciò a far pazzie da capo a piè.
 Pianse, mi dispreggò
 Nulla ella disse a me,
 Nulla, credilo pur, ond'è ch'io jeri
 Sbuffando come un toro
 Le ho sputato tre volte nella faccia...
 Pu... pu... pu... e l'ho ripudiata.
 Ma innamorato sempre più di lei
 La voglio ripigliar. Farlo nol posso
 Se prima un Ulla non la sposa, e poi
 Non la ripudia, come sai. Se vuoi
 Far tu questa funzione in gran segreto,
 Trecento bei zecchini io ti regalo,
 Ed una veste nuova, ma con patto
 Che tu debba giurarmi, che sposata,
 E ripudiata poi, senza guardarla
 Senza toccarla, standole lontano
 Trecento mille miglia, andrai di botto
 Fuor di città, e al tuo diavolo di trotto.

SAE. E' ricco il guiderdon. Questo potrebbe (da se.)
 Darmi campo a tentar per l'amor mio
 Nuove risorse.

USB. Ebben!... senza guardarla!...
 Senza far smorfie!... intendi!...

SAE. (E che mi cale
 D'una Donna a me ignota?)

USB. Ehi!... dormi?

SAE. Accetto.

USB. E giuri quant'ho detto?

SAE. Giuro.

USB. Dunque corriamo, e in due minuti
 (O mi vò ad annegar) tutto sia fatto.

SAE. Chi accettar non dovea sì bel contratto!
(partono insieme.)

SCENA VII.

BEDREDDINO DA PITOCOCCO, POI MUZAFFER
CON SEGUITO.

BED. Eccomi nuovamente
Pitocco. Ma che mai
Far disegna costui? Vediamo dove
Sa guidar un'ingiusto
Spirito di vendetta.
Eccolo.

MUZ. Sei tu forse? Dall'Imano
(esce Muz. col seguito.)

Sapesti?

BED. Quel son io,
Che pronto a cenni vostri...

MUZ. Ebben, se fido
Un mio comando or ora eseguirai,
Folice ti farò.

BED. Deh! come mai!
La mia vita il mio sangue...

MUZ. Or dì: il tuo nome?

BED. Badur.

MUZ. Odi. Da questo
Per te sì lieto istante
Nè più Badur, nè più pitocco sei.

BED. E chi dunque son io?

MUZ. Stupirne dei.

Il Sultan di Carizmo.

BED. Il Sultan di Carizmo!

MUZ. Desso appunto,
Che ignoto in Samarcanda
Vide Dilara figlia a Sinadabbo,

Di lei s'accese, e in oggi a lei si sposa
Onde guidarla di Carizmo al trono.

BED. Signor... confuso io sono...
Ma come?... ma perchè?...

MUZ. Quest'è un'arcano,

Che indagar non ti lice.

Ti basti che felice ognor vivrai.

Sposato che sarai,

Se t'annoja Dilara,

Ripudiala, e in tal guisa,

La superba avvilita, e a reo cimento

Sarà pel mio Serraglio un ornamento.

BED. Anima!... illustre, e grande!

Indegno!... Ah ben saria

Se ad opre sì ammirande

Non si piegasse un cor.

MUZ. Se fido a me sarai

Del mio favor godrai.

Ma piomberebbe un fulmine

Sul capo al traditor.

BED. Fè col desio contrasta...

MUZ. Servi al dovere e basta.

BED. (Vi servirò, lo giuro,
(Vedi, m'accende onor.

MUZ. ^{A 2} (Son di tua fe sicuro;

(Vedo, t'accende onor.

MUZ. Ma di, sarai capace,

Di fingerti Sultano!

BED. Come per mia gran sorte

Nato foss'io Sovrano.

MUZ. Sorgesse quì occasione!

BED. Vengono a noi persone...

MUZ. Ebben, su via alla prova;

Vediam ciò che sai far.

E voi dovete in lui

Un'altro a me onorar.

BED. (Oh lascia a me un pò far.)

(al seguito.)

SCENA VIII.

DETTI. CORO DI PITOCCHI.

(affollandosi alla porta del Tempio.)

CORO.

Imani abbiam fame - Si mangia sì, o no?
 Chi piena ha la trippa - Sentirla non può.
 E' già mezzodì - Non basta così?
 Per farvi servizio - Dobbiamo crepar?

BED. Pitocchi miseri - E perchè tardano?

CORO. Per un cert'ordine - Del gran Visire...

BEN. Ordine indegno - Da non si dire!

Imani olà... *(chiamando)*
 Fate a' que' poveri - La carità.

(escono due Imani.)

COR. E MUZ. Par questi un principe - In verità.

CORO solo Ma come statue - Quei restan là.

(a Bed. accennando gli Imani.)

BED. Non m'obbedite? Vi punirò.
 Guardie arrestateli...

MUZ. Basta così.

BED. Ah temerario - Che vuoi tu qui?
 Un vil ministro, ch'emana un'ordine
 Contrario al spirito di carità
 Resti punito senza pietà.

MUZ. Piuttosto facciasi la carità.

BED. Tanto ci vuole! su date quà.

(Gli Imani entrano, ma ritornano subito, uno con cesta di pane, l'altro con bacile di monete. Bed. dispensa il pane ai Pitocchi.)

TUTTI.

CORO.

Bravo pitocco!

Degno talento!

Per comandare

Sei un portento!

(T'avrai da rodere

Visire odiato

Ma presto il diavolo

Ti porterà.)

Viva chi ha spirito

Di carità.

MUZ.

Bravo pitocco

Degno talento

Per comandare

Sei un portento.

(T'avrai da rodere

Nemico odiato,

E mia vendetta

Si compirà.)

Viva chi ha spirito

Di carità.

BED.

A voi; mangiate

Subitamente:

A voi, prendete,

Allegramente!

(T'avrai da rodere

Visire odiato,

E mia giustizia

Si compirà.)

Viva chi ha spirito

Di carità.

SCENA IX.

Stanza in Casa di Usbec con due porte.

ZEMINA.

Affetti teneri

Di fida amante,

Come più fervidi
 Vi sento al cor!
 Sì che immutabile
 E a lui costante,
 Eterno esempio
 Sarò d'amor.

Zemina sventurata! Sposa a forza
 A un odioso oggetto, vilipesa,
 Ripudiata da lui, presto soggetta
 Ad esser sposa a un Ulla!.. ah nò, finita
 Pria sarà per dolor questa mia vita.
 Ma certo alcun s'appressa...
 Che sia l'Ulla!.. Gh'ei venga!..
 O stelle! Dove fuggo? Ove m'ascondo?..
 Ah che sopra di me rovina il mondo...
*(entra disperatamente nella stanza
 e si chiude.)*

SCENA X.

IMANO, SAED, E USBEC.

IMA. Stranier, tu sposo or sei della consorte
 Da costui ripudiata. Ti ricorda,
 Che giurasti accettarla.
 Ogn'altro giuramento
 Reo ti farà. Il dovere a te rammento. *(parte)*

SCENA XI.

SAED, E USBEC.

USB. Oh pitocco, ci siamo. Colà dentro
(accenna la stanza ov'entrò già Zem.)
 Se ne stà la mia gioja... or .. tua consorte...
 Ma tu giurasti... intendi!..

Ti tratterai con lei... così... un minuto,
 Per dir che ci sei stato...
 Per adempir la legge...
 Le dai tre bravi pu... pu... nella faccia,
 Una solenne ripudiata, e poi
 Va dove vuoi, ch'io non ci penso un cavolo
 A Cogenda, alla China, od al tuo diavolo.

SAE. Non più dubbj, mercante.
 USB. Ebben, chiamala, io vado...
 Chiaditi pur, che... oimè!... proibir nol posso...
 Ma non guardar... ma non toccar... fa solo
 Quel che ci siamo convenuti adesso.

SAE. Che più? Vado a eseguir quant' ho promesso.
 USB. Ehi pitocco!.. Ulla!.. Ulla!..
 SAE. Che vi resta a comandare?
 USB. Ah briccone! a quel che vedo
 La gran fretta hai tu d'andare!

SAE. Vado solo per servirvi...
 USB. Per servire me o te?
 Hai cert'occhi lucidissimi...
 Ti fai rosso come un gambero...
 Muzaffer è dalla mia!..
 Guarda ben!.. meschino te.
 Va pur là...

SAE. Non dubitate.
 USB. Ulla, Ulla!..
 SAE. Vaneggiate!

A 2.

SAE. (Gelosia vi fa impazzire
 (Io di lei non so che far.
 USB. (Son vicino ad impazzire
 (Gelosia mi fa crepar.
 USB. Ferma, io prima voglio andare,
 Non ti vo veder a entrare...
 Siamo intesi... tre minuti...

Poi ripudio... poi tre sputi...
Non guardare... non toccare...
Ah quegli occhi rossi rossi!..
Ah la fretta ch'hai d'andare...
Mi fai tutto interizzare...

A 2.

SAE. (Gelosia vi fa impazzire
(Io di lei non so che far.
ZEM. (Son vicino ad impazzire;
(Gelosia mi fa crepar.

(parte.

SCENA XII.

SAED, poi ZEMINA.

SAE. Che mi cal d'una donna
Che non conosco? Ebbene,
Si chiami. Qualche istante
Quivi con lei restiamo
E da soglie sì infauste indi fuggiamo.

(chiama alla porta di Zam.

Donna!.. Donna...

ZEM. (O spietata
Barbara legge!.. O mio destin!.. Quest'Ulla
Chi sarà mai?

SAE. (Crudele
Necessità!..)

ZEM. (Sia qualsivoglia, ei troppo
Nel suo desir s'inganna)

SAE. Cedasi alla titanna
Mia sorte! Donna!...

(si volge, e Zem. trae di seno un
pugnale minacciando se stessa.

ZEM. Scostati, o m'uccido!..

SAE. Qual voce!..

ZEM. Qual semblante!..

SAE. Tu!.. Zemina!..

ZEM. Saed...

SAE. E' ver!..

ZEM. Tu sei!

SAE. Sogno!..

ZEM. Veglio?..

A 2.

Ah non credo agli occhi miei!
Giusto cielo! qual portento!
Qual cimento è questo mai!
Ah rapire il cor mi sento,
E non so che sia di me.

SAE. Or qual ti veggo, e qual ti trovo ingrata!
Tu meco un dì spietata!..

ZEM. I rimproveri ingiusti
Deh sospendi, o Saed, nulla tu sai.

Io fedele t'amai

Come t'amo tuttora. Abbine prova

Che pria ch'essere sposa

Ad Osman tuo rivale, a quest'uom strano
(Senza saper chi fosse)

Io mi fai consorte,

E nota è appieno a te qual fu mia sorte.

SAE. E tu m'ami?

ZEM. Lo giuro.

SAE. E il mio destino!..

ZEM. Più caro a me ti fa. Se un dì costretta

Dal paterno voler, questa mia destra

Donar non ti potei,

Arbitro per destino ora ne sei;

E un nodo disperato

Or per ambi divien sacro, e beato.

SCENA XIII.

USBEC di dentro, poi esce a suo tempo.

USB. Ehi!.. Signor Ulla!..
(di fuori, e battendo sempre alla porta.)

SAE. Ah è questi

Il mercante crudel.

ZEM. Forse vacilli!

SAE. Che!...

USB. Ehi, ehi, Signor Ulla!.. Signor Ulla!..

SAE. Non dubitar Zemina. Tu per ora
Non irritar quest'uomo. A me di tutto
Lascia poi il pensiero.

USB. Ehi, ehi, Ulla dico!.. Ulla!.. presto, spicciati...

Sono trent'ore... basta. Apri o la porta
Getto abbasso, e dò foco

Alla Casa. Apri, via, che diavol fai?

(apre la porta.)

SAE. Il cimento s'incontri. E' tempo omai.

USB. Ecco, la borsa è questa,
La veste eccola quà.

Le avrai fatto pu... pu...

Or prendi, e via di quà.

SAE. Nè io l'ho ripudiata,
Nè lo farò giammai.

USB. Tu scherzi, Ulla... tu scherzi!..

SAE. Costante mi vedrai.

USB. Oh corpo del tuo diavolo!..

Furfante, via, ripudiala...

A 3.

USB. (Sputa... pu... pu... o una bestia

(Mi fai quì diventar.

SAE. (Amor mi rende forte,

(Non posso paventar.

ZEM. (Ah sì tiranna sorte

(Non posso tollerar.

USB. Viscere mie... cuor mio...

ZEM. Tocarmi non potete.

USB. Ouf! sì, ragione avete.

Ma dite, e che vi par;

ZEM. O ciel! confusa, e stupida...

In seno a dubbj e palpiti...

Vogl'io...

USB. Mi vuol, la senti? (a Sae.)

ZEM. E' amor...

USB. Per me la spasima!..

ZEM. Ah vengano tormenti!

Fida al mio bene ognora

Io mi saprò serbar.

USB. Sultana mia dolcissima...

ZEM. Tocarmi non potete...

USB. Ouf! sì ragion avete!

Alon, pu, pu... fa presto!..

SAE. Più fermo ognor mi resto.

USB. Ebben, la vo veder...

Andiam da Muzaffer...

Aspetta il regaletto

D'un certo tal paletto...

A 3.

ZEM., E SAE.

Andiamo, non temo - Più ferm^a son io:

Fedele mi serbo - Al caro idol mio

Per ^{lui} ~~lei~~ ch'è il mio bene - Ho care le pene,

E liet^a il cimento - Io vado a incontrar.

USB. Andiamo, corriamo... - La senti furfante!..

Nò nò non temete - Mia luna brillante...

Sto indietro, ho capito... - Ho il diavolo adosso..

Le parlo ed un dito - Toccarle non posso...

Or ora vedremo - Se in tanti saremo

Ti giuro che vivo - Ti voglio mangiar.

SCENA XIV.

Stanza terrena in Casa di Sinadabbo.

MUZAFFER *introdotta da SINADABBO,*
E CANZEMA.

SIN. E' possibil Visir?

MUZ. Sì, Sinadabbo,
Gli odj eterni non son.

CAN. La prima volta

E' questa in cui conosco
Muzaffer. Da mio padre
Qui a forza trattenuta ora son io;
Che a un possente nemico
Causa de' nostri guai,
Genio, nè cor m'avria condotta mai.

MUZ. (Superbi! folli!) Altra tua figlia è questa?

SIN. Sì, Canzema.

MUZ. Vezzosa!

CAN. (Io non ti credo

Uom nato a nostri danni
Per fatale destin.)

SIN. Nè tu m'inganni?

MUZ. Nò. Al Sultan di Carizmo.
Piacque la figlia tua.

CAN. Di mia sorella

Invaghito è così fino a condursi
In sì povero albergo onde guidarla
A lui sposa sul trono!

MUZ. Non più dubbj, non più. Tutto a Dilara
E' noto già. Voi stessi
Ne avrete or or la prova. Udite, udite
Le liete voci che ora di lontano
Si sentono eccheggiar.

Viva il Sultano. (*voci in lontananza.*)

CAN. (Sarà, ma non ti credo.)

MUZ. Ma Dilara dov'è?

CAN. Venir la vedo.

SCENA XV.

DILARA, E DETTI.

MUZ. Vieni o Sposa fortunata
D'un amante d'un Sultano
Pronto è a darti un scettro in mano
E Vassalli, e Soglio al piè.

DIL. Tutto buono, tutto bello,
Fa sorpresa, fa piacere:
Ma bisogna pria vedere
Se lo sposo piace a me.

SIN. Ah figliuola! Egli è un Sultano.

CAN. Ah sorella! E' un scettro in mano.

MUZ. Fasto, gloria, onor, grandezza...

DIL. Più di ciò da me s'apprezza
Uom che vanta cuor ben fatto,
Ei sia tale, e a questo patto
Volentier lo prenderò.

A 4.

MUZ. CAN. SIN.

Ah quai dubbj in sì gran sorte
Io comprenderla non sò.

DIL. Che lo veda, che lo senta,
E di poi risolverò.

SCENA XVI.

BEDREDDINO DA PRINCIPE. ESCE PRECEDUTO
DAL CORO, E GUARDIE.

CORO.

Viva il magnanimo Sultan che onora!
Viva la bella che lo innamora!

Di lacci teneri - lo stringa Imene,
E accenda fulgida - sua face amor.

Muz.

Il desiato oggetto
Sultano eccovi inante.

BED.

(Che veggo! Dessa è quella
Di cui già vivo amante.)

DIL.

(Il viso non è bello,
Ma può esser bello il cor.)

BED.

Di vostra figlia acceso
A voi la chiedo in sposa.

SIN.

E a voi Sultan la dono.

CAN.

(Che vera sia la cosa!)

BED.

Son grato al genitore
Ma ciò non basta a me.

Dica Dilara bella

Se prevenuto ha 'l core

A un sacrificio ingiusto

Non la degg'io guidar.

DIL.

Signor scolpiti in seno

Virtù vi veggo e onore.

Virtude, e onore io vanto,

Eccoci eguali in trono.

Possiam, s'eguale è il dono,

Felicità sperar.

Or dunque vostra io sono:

(si danno la mano.)

BED.

Mi rende amor beato.

A 5.

BED. DIL. CAN. SIN.

O nodo fortunato!

Non sò che più bramar.

Muz.

(Io sono vendicato)

Non sò che più bramar.

Muz.

Di Sinadab, rammenti

Ciò che tentossi un giorno

A danno mio da te?

SIN.

Io non fui già...

Muz.

Vendetta

(fa un cenno alle guardie, che spogliano Bedreddin dell' abito da Principe, facendogli vestire il suo primo da pitocco.)

Ora qual meriti, aspetta.

Badur pitocco, è quello:

Ecco il Sultano e 'l soglio

D' un temerario orgoglio

Giusta è la pena a te.

CORO.

D' un temerario orgoglio

Giusta è la pena a te.

(parte col seguito.)

SIN.

Ah iniquo! traditore!...

CAN.

Diss'io che non gli credo!

SIN.

Si mora!...

DIL.

Genitore

Quella fermezza ov'è

Che tanto m'inculcate!

Fermatevi: ascoltate.

Del sposo paga io sono

Che amor mi diede in dono...

Ci resta onore, e basta;

E il ciel ci assisterà.

BED.

O giovane ammirabile

Tanta virtude in te!

Merti sublime premio

E tu l'avrai da un re.

(si leva l' effigie da pitocco.)

SIN.

Re!.. ma quale!..

BED.

Arcano è questo.

CAN.

Re!.. ma il trono?..

BED.

Poi saprete.

DIL.

Re!.. ma dove?..

BED.

Lo vedrete.

Basta sol che ad ogni prova
 Mai non ceda il vostro amore.
 DIL. Sia la prova pur tiranna,
 Serberò costante il core.
 BED. Mi seguite, ed eseguite,
 E felice ognun sarà.

A 4.

DIL. CAN. SIN.

Ah che incerta palpitante
 Fra la gioja, ed il timore,
 Sento o ciel che questo core
 Ondeggiando in sen mi vada.
 BED. Non più dubbj, non timori,
 Serenate il vostro core,
 E di fè, d'onor, d'amore
 Gran trionfo si vedrà. *(partono tutti.)*

SCENA XVII.

Reggia.

Tutti successivamente.

ESCONO ZEMINA, E SAED CHE VIENE COME CONDOTTO
 A FORZA DA USBEC.

USB. Ripudiarla dovrai furfantone,
 E pu... pu... ci anderà il tuo polmone.
 La mia supplica al gran Muzaffer
 A quest'ora ho già fatta veder.

SAE. Voi levarmi potete la vita,
 Ma non togliermi al solo mio bene.
 Saran care, e felici mie pene
 Se per lei le dovrò tollerar.

USB. Voi che dite, mio sole, mia luna
 Mio cordial, mio giulebbe, mia stella!

ZEM. Non fia mai, che una sorte rubella
 In me turbi il più tenero affetto.
 Sempre unita all'oggetto che adoro
 Saprà fida quest'alma serbar.

USB. Senti tu? Dimmi è amore o castagne?

SAE. Egli è amore ed ardente e verace.

USB. Dunque sputa, e finiamola in pace.

SAE. Anzi fermo son io piucchè mai.

A 3.

USB. Cospettone! a Macone lo giuro:

Si gran torto m'avrai da pagar.

SAE. E ZEM. Il mio cor più costante, e sicuro
 Non saprà mai che sia palpar.

(esce Muzaffer, Coro, e Guardie.)

USB. Ah Visire!...

SAE. E ZEM. Deh signore.

MUZ. Ho veduto, ho letto, ho inteso...
 Tu che vuoi?

(a Dil. ch' esce con Sin. e Canz.)

DIL. Quel traditore

M'ha poc' anzi ripudiata!

MUZ. (Ora è mia!)

TUTTI fuori di MUZ. Giustizia chiedo
 D'un oprar così inumano.

CORO, E MUZ.

Ecco viene il gran Sultano.

Qui di tutti a giudicar.

(esce Bed.)

BED. E qual sono e qual mi vanto
 Qui Sovrano, Re, Sultano
 Vengo i torti vengo il pianto
 Con man forte a vendicar.

A 7., E CORO.

(Come sua voce)

Tuona possente!
 Un freddo gelido
 Mi mette al cor!

BED.

(Come mia voce)

Tuona possente!
 Un freddo gelido
 Lor mette al cor.)

Olà! fine alla commedia!
 Tu pitocco, va, ti mando. (a Bed.
 Restin gli altri al mio comando...
 Guai se alcun si partirà!

TUTTI fuori di BED., Muz.
 Io son quell^o_a che ha ragione...

Oltraggiat^o_a vengo a torto...
 Ah! in un mar di confusione
 Più non sò trovare il porto.
 Combattuta ognor quest'alma
 Fuor del sen balzando v^a.

BED., e Muz.
 Avrà tutta la ragione
 Chi oltraggiato viene a torto.
 Ah! in un mar di confusione
 Più non sò trovare il porto.
 Combattuta ognor quest'alma
 Fuor del sen balzando v^a.

CORO.
 Certo alcuno ha quì ragione
 Oltraggiato alcuno è a torto...
 Ah! in un mar di confusione
 Più non sò trovare il porto.
 Combattuta ognor quest'alma
 Fuor del sen balzando v^a.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

MUZAFFER, e CORO.

CORO.

(O come tacito
 Come pensoso,
 Non trova placida
 Calma, e riposo!
 Quel suo silenzio
 Mi da stupor.
 Ah qualche smania
 Ei prova al cor.)

Muz. Partite (al Coro) a me Dilara.

(ad una guardia, che ricevuto l'ordine parte.
 Che vò fantasticando
 Mentre posso voler ciò che mi piace!
 Dovrà ceder Dilara al mio desire,
 O troppo in ver se ne dovrà pentire!

SCENA II.

DETTO. BEDREDDINO DA PITOCO, POI DILARA.

BED. (Costui a se chiama Dilara. A Lei
 (inosservato da Muz.
 Non ho ancor palesato chi mi sia.

Prima di farla mia,
Prima che ascenda al trono,
Vo' provar se di lei sicuro io sono.)
DIL. Dimmi, e perchè mi vieti
D'andare a casa mia?
MUZ. Perchè Dilara,
Qui t'attende una sorte fortunata
Qual non ti pensi.
DIL. Qui? Non te lo credo.
MUZ. Odimi, e'l crederai.
Dal misero Badur da un vil pitocco
Ripudiata tu sei.
DIL. Non me n'importa.
MUZ. E qui uno sposo t'offro
Ricco...
DIL. Non me n'importa.
MUZ. Grande...
DIL. Non me n'importa.
MUZ. Uno cui piaci tanto.
DIL. Eh!
MUZ. Che felice
Appieno ti farà.
DIL. Ma signor mio,
Questo sposo chi è?
MUZ. Quello son io.
(Bed. si fa vedere.)
DIL. Tu!...
BED. Signore...
MUZ. Che vieni ora a seccarmi?
BED. (Mettiam Dilara a prova.)
Io v'ho servito. Feci
Figura di Sultano...
DIL. Badur ha fatto la figura!...
BED. E vengo
A domandarvi il premio
Della fatta Commedia.

DIL. Della Commedia!...
MUZ. Quando
Parti dalla città?
BED. Prima di sera.
DIL. Prima di sera!...
MUZ. E quanta meraviglia
Vai tu adesso facendo?
DIL. Zitto!... (come ascoltando.)
BED. Che ascolta adesso?
(facendo lo stupito.)
MUZ. Io non la intendo.
DIL. Io sento una voce
Che dice al mio core,
Egli è menzognero!...
Egli è traditore!...
Ed io me ne stò
Incerta fra 'l sì
Dubbia fra 'l nò...
E intanto smarrita
Che creder non sò.
MUZ. Chi parla? Tu sogni!
Rammenta chi sono.
La man che ti dono
Accetta è'l mio cor.
BED. Il nobil partito
Ch'ei v'offre accogliete:
Felice vivrete
In seno d'amor.
DIL. A lui questo core!
BED. Che c'è da stupire?
DIL. E voi?...
MUZ. Sì, lui stesso.
DIL. E voi?...
BED. E MUZ. Che vuol dire?
A 3.
Qual fiero palpito
Prova quest'anima!

Confusa, e timida
 Non sà che far.
 Ma svegliati!
 Destatevi.
 Risolviti.
 Spiegatevi.
 Faceste la commedia!.. (a Bed.
 Quest'è cosa sicura. (a Muz.
 Ei fece la figura... (a Bed.
 La cosa è tutta vera.
 E andate questa sera?...
 In pria che cada il sole.
 A 3.
 DIL. Eh sia quel si vuole,
 Non manco a mia promessa,
 E s'anche son tradita
 Egual sarò a me stessa.
 Voi a buon conto, nò!
 E quanto al resto poi
 Sarà quel che sarà.
 Amor, costanza, e fede
 Compenso mi darà.
 Muz. Ma quest'è una follia!
 Di già t'ha ripudiata.
 Via dammi la tua mano,
 Ti voglio fortunata.
 Amor, costanza, e fede
 Compenso ti darà.
 BED. (Ognora più m'incanti
 O giovane diletta!
 Ah rara, è invero al mondo
 Virtù così perfetta...
 Amor, costanza, e fede
 Compenso ti darà.)
 (Dil., e Bed. partono.

SCENA III.

MUZAFFER, e USBEC.

Muz. Come potei, tanto d'amor nemico,
 Accendermi così!
 USB. (Povero Usbec!
 Ho il fuoco adesso... son serrati insieme...
 E... ah! qui convien fare con costui.
 Ogni sforzo possibile, affinché
 Costringa quel birbone a ripudiare
 La mia bella Zemina.)
 Muz. (Dovrà ceder colei
 Per forza o per amore.)
 USB. (Mi par che sia di molto mal umore.
 Facciamoci coraggio.) Alto, Visire!...
 Muz. Vattene.
 USB. O esempio di giustizia in terra!
 Muz. Tu mi rompi il cervello.
 USB. Un momento!...
 Muz. Su sbrigati.
 USB. Visir... Aimè! Nel dirlo io sento i brividi...
 Sono serrati insieme.
 Muz. Chi?
 USB. Saed, e Zemina.
 Muz. E va benissimo.
 USB. Dico che va malissimo.
 Muz. Sono marito, e moglie.
 USB. Giurò di ripudiarla.
 Muz. Sicchè!
 USB. Vorrei, Visir, che l'obbligaste
 Col recipe d'un palo, e sul momento,
 A mantenermi il fatto giuramento.
 Muz. Oh! non lo posso far.
 USB. Ma le mie suppliche
 Scritte...

- MUZ. Parole tutte inconcludenti,
Bisogna colorir con altre tinte
I detti, e le ragioni.
Per convincer un cuore.
- USB. E se sapessi
Queste tinte trovar, questi colori,
Otterrei quanto bramo?
- MUZ. Io tel prometto.
- USB. Dunque il mio caso a colorir mi metto,
Deh Signore, mi guardate
Come faccio compassione!
Quelli stan serrati insieme
E ... io sono in convulsione!
Se tardate a consolarmi
Qui vi cado morto al piè.
- MUZ. Mi fai ridere con questi
Fanciulleschi bassi amori.
- MUZ. I rettorici colori
Non conosci per mia fè.
- USB. Ah rettorici colori
Maledetti per mia fè.
(Il color convien cambiar.)
Se staccate quel birbante
Dal mio dolce tesoretto,
Dal poeta di palazzo
Farò scrivervi un sonetto!...
- MUZ. Delle Leggi son custode,
E convien ch'io pur le onori.
- MUZ. I rettorici colori
Non conosci per mia fè.
- USB. Ah rettorici colori
Maledetti per mia fè.
(Altra tinta vo provar.)
Voi del grand'astro più risplendente...

- MUZ. Oh quest'è proprio - un non dir niente.
- USB. Per voi mi faccio tagliare a fette...
- MUZ. E queste, o stolido - son barzellette.
- USB. Sono un mercante - ch'è disperato!...
- MUZ. Oh basta, vattene - ch'io son seccato.
- USB. Ma può un mercante - ch'è ricco assai...
- MUZ. Fermati, e dimmi - che può far mai!
- USB. Esser può grato... Muz. Come? via, fuori.
- USB. (Ah che i rettorici - forti colori
Ora comincio - ad impastar.)
Cava il mercante - sei borse d'oro,
E offerta umile - a voi ne fa.
I suoi sospiri - I suoi deliri,
Visir non destano - dolce pietà?
- MUZ. Ah chi può mai resistere
A tanto amore, e fè!
Farò al splendor dell'oro
Zemina sposa a te.
- USB. Che bel core! (sii frustato!)
- MUZ. Fo giustizia... (E' buon affare!)
- USB. Vado, e torno... (sii ammazzato!)
- MUZ. Qui t'aspetto... (pazzi amori!)

A 2.
O rettorici colori
Voi sapete trionfar!
La mia cara, coccoletta
tua
D'allegria mi fa saltar,
ti

(partono.)

SCENA IV.

SAED. FRA GUARDIE INDI ZEMINA.

SAE. Che vuol da me il Visir? Perchè mi vuole
Cinto da' suoi custodi!
Forse suppon ch'io pieghi questo core
A un atto di vileà? Troppo s'inganna.

(esce Zemina.

ZEM. Che veggio? Tu fra guardie! E perchè mai?

SAE. Nol sò. L'ordine parte
Da Muzaffer. Ei quì mi chiama: forse
A momenti verrà. Non speri mai
Che un solo istante bando
Abbia dal cor mia sposa...

SCENA V.

MUZAFFER, DOI BEDREDDINO DA PITOCO.

MUZ. Io tel comando.

ZEM. E che?

SAE. Qual cenno ingiusto!

MUZ. Ad eseguir ti chiamo
Il giuramento fatto a Usbec.

SAE. Che sento!

Tu delle auguste Leggi
Custode avresti core
Di staccare la sposa
Da un consorte fedel?

ZEM. Due sposi amanti
Render sempre infelici!
Nol creder.

SAE. Nol sperar.

ZEM. Pria le ritorte.

SAE. Pria tormenti...

ZEM. Furor...

SAE. Strazj...

ZEM. La morte.

MUZ. Or lo vedremo, o folli...

BED. (S'accorra al lor periglio.)

MUZ. Olà!...

BED. Perdono

Signor...

MUZ. Sempre importuno!

BED. Ah nò... Che vedo!...

Quì Saed di Cogenda!...

SAE. Di Zemina lo sposo...

MUZ. E or or punito

Qual spergiuo.

BEN. Ei punito, allor che presso

E' di suo padre un messo

Con sei cammelli carichi

Per Lui di ricche merci!

MUZ. Che! sei cammelli!

BED. Appunto.

SAE. Che dici?... il padre mio!...

Tu non m'inganni... oh Dio!...

Tu mi trasporti!

MUZ. Ebben, ne venga il messo...

Voglio tutto veder... (tante ricchezze

Stan male in un privato) intanto resti

Saed da Lei diviso, e custodito.

SAE. Non esser sì crudel. Che perdi mai
Nel lasciarmi vicino alla mia sposa?

ZEM. Qual ragion?...

MUZ. Perchè s'egli

Mente, dee sull'istante

Ripudiarti Saed,

O temer del mio sdegno!

SAE. Perchè ingiusto è il destin meco a tal segno!

Ah viver non poss'io. *(a Zem.)*
 Lungi da te mia speme:
 Solo per te idol mio
 Respira questo cor.
 Tu già non menti, è vero! *(a Bed.)*
 Non dubitar mia sposa: *(a Zem.)*
 Sulla mia fè riposa;
 Sì che ci assiste amor.
 Tu vedrai che in ogni evento *(a Muz.)*
 Questo forte cor non teme.
 Solo a te nell'ore estreme *(a Zem.)*
 La sua fè rammenterà.
(parte con due guardie.)

SCENA VI.

MUZAFFER, BEDREDDINO, ZEMINA.

Muz. Tu rammenta il divieto; *(a Zem.)* e tu le merci
(a Bed.)
 Col messo guida a me. Guai se menzogna
 Or adombrasse il vero!
 Pagheria colla vita un menzognero. *(parte.)*

SCENA VII.

ZEMINA, E BEDREDDINO.

ZEM. Ebben, perchè restate!
 Voi mi fate morir... Deh presto andate.
 BED. E' inutil che mi muova.
 ZEM. Inutile!... sarebbe... *(ah non lo credo)*
 Una finzion la vostra?
 BED. *In parte.*
 ZEM. *Come!*
 E lo affermate ancor! Ma ch'altro mai.
 Ponno due disperate alme dolenti

Attender dal destin?
 BED. Gioje, e contenti.
 ZEM. Insulti ancora!
 BED. Io lo prometto.
 ZEM. Voi!...
 Misero... sconosciuto...
 BED. Ma d'ogn'altro più grande. Rispondete.
 Sia verità, od inganno
 Il mio poc' anzi, non salvò da estremo
 Periglio il vostro sposo! Del Visire
 Io non m'esposi all'ire
 Or or per Voi soltanto!
 Può tentar altrettanto
 Un che non sia possente!
 ZEM. *E' che?..*
 BED. *Vi basti.*
 ZEM. Dunque...
 BED. Non più.
 ZEM. L'arcano...
 BED. E' grande... Poi saprete...
 Fidate in me. Felicità godrete.
 Calmate le pene,
 Temprate l'affanno:
 Il fato tiranno
 Per Voi cangerà.
 ZEM. Il caro mio bene
 Sol chiedo alla sorte,
 Il dolce consorte
 Che vita mi dà...
 BED. Un nume fra poco
 A voi già lo rende.
 ZEM. Sì bella speranza,
 Mi regge, m'accende.
 BED. Costanza.
 ZEM. *Son forte.*
 BED. Ardire!

Al cimento
Non sento timor.

A 2.

Di due bell'anime
Pure, e costanti
Le fiamme tenere
Proteggi amor.
E sia di giubilo
Ai fidi amanti
L'esempio nobile
D'un vero ardor.

(Zem. parte.)

SCENA VIII.

BEDREDDINO POI CANZEMA.

BED. Sì compia la finzione, onde punire
Il tristo Usbec. Pel grande cambiamento
Quasi tutto è disposto, ma m'è d'uopo
Fingere ancor per poco. (escono Can. e Sin.)

CAN. Ebben di mia sorella
Qual fia la sorte mai!

BED. Grande, felice.

Quando men lo credete
Un soglio ascenderà.

CAN. Dove!

BED. Il vedrete. (par.)

SCENA IX.

CANZEMA, POI DILARA.

CAN. O quai timori, o quanti
Dubbj mi stanno al cor!

DIL. Sorella, seguimi
Al nostro tetto.

CAN. E se il Visire!.. Ah tutto
Attenderci dobbiamo.

DIL. Di lui paventi? Io non lo temo. Andiamo.
(per andare.)

SCENA X.

DETTI, MUZAFFER.

MUZ. Dove?

DIL. All'albergo mio povero d'oro,
Ricco d'onor.

MUZ. Tu non andrai, Mia sposa
Ho deciso volerti.

DIL. Ed io rifiuto
L'offerta tua.

MUZ. Ma qual ragion? Ti spiega.

DIL. Perché al tuo cor non credo,
Perché un nemico io vedo
In te, che spiega ognor detti fallaci,
Perché (sappilo pur) tu non mi piaci.

MUZ. Così gli affetti miei
Osi sprezzar!..

SCENA XI.

BEDREDDIN DA MERCANTE CON EFFIGIE DIVERSA,
E DETTI.

BED. Visir... (con voce alterata.)

MUZ. Che vuoi? chi sei?

BED. Deh ascoltami! Badur, che già poc'anzi
Di quì facea partenza...

DIL. Partìa Badur!..

BED. E' certo.

DIL. Egli partìa?..

MUZ. Prosegui. *(a Bed.)*

BED. A te m'invia.

MUZ. Ma tu chi sei?

BED. Del padre di Saed il messo io sono.

MUZ. E teo rechi!..

DIL. Ah dimmi:

(a Bed. con energia.)

Tu vedesti Badur, che già n'andava
Da Samarcanda?

BED. Il vidi, e lungi assai
Esser deve a quest'ora.

DIL. Dal tuo labbro

Il nome di Dilara
Proferir non udisti?

MUZ. E che!..

DIL. Rispondi! *(a Bed.)*

BED. Una donna lo intesi,
Che Sultan lo crede, schernire a segno,
Che ne fer tutti gioco.

DIL. Ah ingrato! Ah indegno!..

Tu pur! tu mi schernisci!.. m'abbandoni!
Ti bandisco dal cor. Merti che in prova
Del mio disprezzo contro a un inumano
Di sposa a Muzaffer doni la mano.

MUZ. Cara!..

BED. Badur per altro *(colla sua voce.)*

Disse che ad ogni prova quella donna
Promise esser costante.

DIL. (Qual voce!..) ma partì?

BED. Qual dubbio!

DIL. E quale

Darmi segno maggiore
Può mai d'ingrato core
Che abbandonarmi?.. Ah sì...

BED. Tornar potria

Forse Badur. *(come sopra.)*

DIL. *(Ma quella voce!..)*

MUZ. E donde

Tanto stupor nel rimirar costui!

DIL. Ah nel fissare in lui quest'occhi miei

Da un palpito sì reo mi trovo oppressa,
Che non conosco più quasi me stessa.

Misero cor!

Che mai farò!

Ti sento amor.

Ma oh dio si può

Crudel così

Tradir la fe?

Non è possibile..

(a Muz. che la sollecita a dargli la mano.)

Da me scostatevi:

Un alma intrepida

Temete in me.

Sì serbar vo mia costanza

Benchè priva di speranza.

Sento o ciel che in seno ognora

Per lui sol mi parla amor.

(parte.)

SCENA VIII.

BEDREDDINO, MUZAFFER, CANZEMA.

BED. (Cara, vicino è'l premio

Del tuo lungo soffrir.)

MUZ. Tu suora a lei *(a Can.)*

Al dover la consiglia.

Vo la sua mano.

CAN. *(O sventurata figlia!)*

(parte.)

48
Muz. E tu reca le merci, o con gran scorno
Sarai punito.

BED. (Folle!) A te ritorno. (parte.)

SCENA XIII.

MUZAFFER, POI USBEC SEGUITO DA DUE FACCHINI, CHE
PORTANO SEI SACCHI DI MONETE.

Muz. Di me quasi ho vergogna.

Usb. Visir, eccomi quà.

Guardate là! son uomo di parola.

Avanti. (agli uom.) Ecco sei borse. Benedette!

Oro che ho guadagnato

A furia di sudori,

E contratti onestissimi

Fatti con giuocatori disperati,

E figli di famiglia.

Muz. Ebben, lo versa

Tosto nel mio tesoro.

Usb. Ma allo splendor dell'oro,

Mi diceste poc' anzi, da quell'uomo

Grande, onesto, e magnanimo che siete,

Che mia sposa farete

La vezzosa Zemina... Ah dov'è mai?...

Guai se la tiene ancor cinque minuti

Nelle man quel briccone!

Non ne resta un boccone.

Muz. Calmati. Son divisi.

Usb. Oh benedetto!

L'ho detto che voi siete un... mi fu detto

Che ha da venir un messo... nol credete...

Tutte fandonie, cabale... oh vo subito

A versar nel tesoro la moneta,

E poi correndo me ne torno quà,

E pu... pu... pu... e Zemina...

Muz. Ma sei tu certo poi, ch'ella di nuovo
In isposo ti prenda?

Usb. Oh mi prende senz'altro.

Muz. E il mal umore

Che spiega?

Usb. E' crepacuore per vedersi

In mano di colui. Per altro... cara!...

Son la sua pasta dolce. Oh in somma io vado,

E a voi mi raccomando

Per carità. Finora

Me l'ho fatta passare

Col darmi una dozzina

Di pizzicotti; ma or ci vuol altro

Che acqua fresca al mio caso! ardo per tutto,

E senza Lei il mio fisico è distrutto.

(entra cogli Uomini.)

SCENA XIV.

MUZAFFER, POI ZEMINA, INDI USBEC, E SAED.

Muz. Olà! Zemina, indi Saed. Se il messo

(ad una guardia, che ricevuto l'ordine parte.)

Sollecito non torna

Segua il ripudio.

(esce Zem.)

Zem. Eccomi a cenni vostri.

Muz. Saed amate!

Zem. Offesa è a me la inchiesta.

Muz. Ebben, dategli aita,

O in periglio è sua vita.

Zem. O cielo! il sangue mio...

Muz. Meno vi vuol.

Zem. Che far dunque degg'io!

Muz. Consigliarlo al ripudio, e voi consorte

Farvi di nuovo ad Usbec.

Zem. Prima la morte,

Voi consiliar potete

Si nera infedeltà!

50
MUZ.

Io solo vi consiglio
Goder felicità!

ZEM.
MUZ.

Sarei perduta ognora.
Così 'l volete estinto.

ZEM.

S'ha da morir! si mora.

A 2.

ZEM.

(Mai questo cor fia vinto,

MUZ.

Nè mai si piegherà.

(Sì che quel cor fia vinto

USB.

E omai si piegherà. (esce *Usb.*)

Visir, servito siete...

Le borse... m'intendete...

Ah per la mia carissima

Gioja risplendentissima

E borse, e quant'ho al mondo

Son qui a sacrificar. (esce *Saed.*)

Ecco l'augel grifagno,

Visir mi raccomando.

MUZ.

Adempi il giuramento: (a *Saed.*)

Ripudiala il comando.

SAE.

A Lei son sposo, e a Lei

Son sacri i giorni miei.

Giammai 'l crudel comando

Da me s'eseguirà;

USB.

Non gli badar o cara,

Non lo guardar nemmeno.

ZEM.

Anzi più fida e amante

Stringo lo sposo al seno.

USB.

Visir, ajuto!

MUZ.

Olà!... (a *Saed e Zem.*)

USB.

Ah l'ha colui stregata!

Mia pasta inzuccherata...

ZEM.

Scostati, t'odio!

MUZ.

Intendi?

USB.

Visir, ajuto!

SAE.

Rendi

A Lei la dote in pria.

ZEM.

Zecchini trentamille.

USB.

Sì, ma pretese io vanto.

MUZ.

Ebben, nel mio tesoro

Versa la dote intanto.

USB.

(Rettorici colori

Presto, saltate fuori!)

Visir!..

MUZ.

Che vuoi da me?

USB.

(Se mia tu fai Zemina

Dono sua dote a te.) (piano a *Muz.*)

MUZ.

(O che boccon magnifico!)

Sento pietà, per te. (a *Usb.*)

SAE.

Adempi 'l giuramento.

MUZ.

Prima morirò contento,

Ardito... Che mai vedo!...

A 4

Quai merci!... Chi vien quà!

SCENA XV.

DETTI. BEDREDDINO DA MERCANTE COME SOPRA, E SE-
GUITO DA VARI FACCHINI, CHE PORTANO DIVERSE
BALLE DI MERGI.

BED.

Da Ponente, e da Levante

Io son qui con merci tante,

Che ci voglion sei Dogane

Per poterle collocar.

A Saed dirette sono

Da Muezim suo genitor.

Da Cogenda a te m'invia

Perchè 'l renda al suo bel cor.

A 5.

SAED, E ZEM.

Attonit^a resto:

Che caso è mai questo!

Non so se degg'io

Temere, o sperar.

42
MUZ.

Attonito resto:
Che caso è mai questo!
Non so se degg'io
Tenere, o lasciar.

USB.

Attonito resto:
Che caso è mai questo!
Mi mangio le dita,
Mi sento crepar.

BED.

(Bell'alme godete;
Vicino è il momento!
Un dolce contento
Dovete sperar.)

BED.

Su rispondimi Visire...

USB.

Ah Visir, già c'intendiamo...

SAE.

Non la lascio: pria morire...

ZEM.

Il mio sposo io solo bramo...

A 4

MUZ.

Decidete.

Ho risoluto.

Quì la dote, quì le merci,
Voglio tutto al mio comando!
Sentirò... vedrò... saprò...
E di poi deciderò.

TUTTI FUORI DI BED.

Ah che fremer sento intorno
La terribile procella!
Van crescendo i dubbj miei,
Nè vegg'io benigna stella
Fier contrasto in sen d'affetti
Mi fa l'alma vacillar.

BED.

(Ah per poco freme ancora
La terribile procella!
Va cessando quì 'l periglio,
Splende omai benigna stella.
Il contrasto in voi d'affetti
A momenti ha da cessar.)

partono.

53
SCENA XVI.

CANZEMA, E SINADABBO, POI DILARA.

SIN. Giusto cielo! che far?

CAN. Padre, Dilara

Più non sente ragion. Vuole a ogni costo
Di quà fuggir.

SIN. Nostrà rovina io vedo

Certa già. Chi potea
Un impostore immaginar giammai
In quel Badur?

CAN. Io lo temeì, lo sai.

SIN. Di Dilara cerchiamo... (esce Dilara)

DIL. Ah padre, ovunque

Muzaffer mi persegue. Il mentitore
Badur m'abbandonò.

SIN. Ma non potrebbe

Forse quì Muzaffer!... Tu meco vieni (a Can.
Tu rimanti. (a Dil.

DIL. E che intendi

Padre d'oprar?

SIN. Non più. Resta, e m'attendi.
(parte con Canz.)

SCENA XVII.

DILARA, POI ZEMINA, E GLI ALTRI
FUORI DI BEDREDDINO.

DIL. E' follia lo sperar.

ZEM. O sventurata,

O perduta Zemina!

DIL. A te compagna

Per infelice amore

Dilara vedi.

ZEM. Noto

T'è dunque il caso mio?

DIL. Quanto palesi
Credo a te i mali miei.

ZEM. Pur troppo!

DIL. Ah dunque
Se compagne in amor...

ZEM. Compagne ancora
Siam pur nel duol, che ci tormenta ognora.

Deh al seno mi rendi
L'oggetto che adoro,
O amor che m'accendi,
Che infiammi il mio sen.
Ei solo m'invita
A speme, a contenti:
Odiosa la vita
M'è senza il mio ben.

(*esce Muz. seguito dagli altri tutti sudetti.*)

MUZ. Orsù fine alle contese,
Stanco io son di più garrire.
Chi ricusa d'obbedire
Or da me si punirà.

GLI ALTRI. Un comando che sia giusto
Adempito resterà...

MUZ. Tu eseguisi il giuramento,
E 'l ripudio segna adesso.

SAE. Nò, s'ancor m'attenda morte,
Sempre egual sarò a me stesso.

USB. Ah Visire, tieni forte:
Già m'intendi; tutto è lesto.

ZEM. Ma s'ei pur facesse questo
Tu da me sol odio avrai.

USB. E' stregata più che mai.

MUZ. Al dover si piegherà.
Ma discenda giusta in pria
Or Dilara a' voti miei.

DIL. Ah l'oggetto tu non sei
Per cui senta dolce amore.

MUZ. Che ne pensa il genitore?

SIN. Ch'io forzar non so un affetto.

MUZ. Tu sorella a Lei, che dici?

CAN. Che esser dee caro l'oggetto.

MUZ. Così tutti m'oltraggiate
Nè dell'ira mia tremate!
Provi ognun di che è capace
Del Visir l'irato cor.
Guardie, olà...

(a Sin.

(a Canz.

SCENA ULTIMA.

Apresi con celerità la Scena, che rappresenta una magnifica Sala con trono sopra cui sarà BEDREDDINO coronato, e vestito con pompa.

TUTTI. Che miro!

USB. Ajuto!...

MUZ. Bedreddino!... son perduto!...

BED. Vieni diletta Sposa,
Che ben lo meriti, al soglio.
(Vinto un tiranno orgoglio
Ecco ti mira al piè.)

DIL. Signor, al Cielo in prima;
Indi sien grazie a voi.

DIL. SIN. CAN.
Vita, e contento in voi
Dono è del vostro cor.

BED. Voi pur fedeli amanti
Gioite a me dinanti: (a Zam. e Saed.
Abbia compenso alfine
Vostro costante ardor.
ZEM. E SAED.
Grande, clemente, e giusto
Signor così qual siete,
De' popoli sarete
Gioja, e delizia ognor.

BED.

Tu avrai condegno premio
Ad un' oprar sì rio.

MUZ.

Il pentimento mio
Per me vi parli al cor.

BED.

E tu uom folle!...

USB.

E' vero!

BED.

Merti rigor!..

USB.

Verissimo...

BED.

E il tuo gastigo è quà.

Quel danar che desti a Lui.

Prezzo reo d'oprar insano

A' pitocchi per mia mano

Dispensato or quì sarà.

*(escono ad un suo cenno quelle stesse fi-
gure che prima portarono le borse of-
ferte da Usb. e Muz. e vengono seguite
dal Coro de' Pitocchi.)*

Dì va bene?

USB.

Va benissimo!

BED.

Sei contento?

USB.

Contentissimo!

(O miei soldi assassinati!)

CORO DI PITOCCHI.

I Pitocchi fortunati

Possiam dirci in verità.

CORO.

La virtù talora è oppressa,

Ma più bella alfin risplende:

Ed a fronte a rie vicende

Del destin trionferà.

F I N E.